

Era sospettato di appartenere alla mafia

Ucciso nella sua villa costruttore di Palermo

Aveva fatto una ingente fortuna con una serie di speculazioni - Assassinato anche un noto pregiudicato per furto



PALERMO - Un giallo nella «città opulenta» e l'esecuzione di un ladro nel popolare quartiere della Vucciria sono gli ultimi due anelli della sempre più inquietante catena di delitti a Palermo, venuto dall'inizio dell'anno: vale a dire una media-record di un omicidio ogni quattro giorni.

L'imprenditore edile Giuseppe Schiera, 56 anni, quattro figli, è stato trovato ucciso ieri mattina, il corpo trafitto da alcune rivoltellate, riverso sotto il portico della sua grande villa all'Addaura, una località costiera di villeggiatura nei pressi di Palermo.

La scoperta dell'omicidio è stata fatta poco dopo le nove da un noto professionista palermitano, l'avvocato Paolo Gullo, che aveva un appuntamento di lavoro con l'imprenditore Schiera, arricchitosi dalla nulla negli anni '60, dopo una permanenza in Argentina, attraverso una serie di speculazioni all'Addaura e nella zona del Parco d'Orleans, noto alla polizia come uno degli imprenditori più indiziati nell'associazione a delinquere «mafiosa denominata dei 114» dal numero degli imputati in un famoso processo alla mafia, conosceva probabilmente il suo assassino. E' questa la conclusione tratta dagli investigatori dai risultati di un primo sopralluogo: quando è stato ucciso Schiera indossava una vistosa vestaglia a righe verticali ed era scalzo. In questa tenuta aveva ricevuto il suo aggressore l'altra sera mentre stava preparando la sua cena. Si era seduto assieme al suo ospite su un divanetto in una stanza al pianterreno. I due

avevano fumato assieme tranquillamente. Ad un tratto una colluttazione: Schiera viene colpito alla testa con un lumetto da tavolo, cerca di fuggire verso la veranda ma viene freddato a rivoltellate con alcuni colpi di rivoltella calibro 38, gli ultimi due alla testa.

Le indagini brancolano nel buio più fitto. Tra le piste, quella dell'oscuro mondo degli appalti e delle vicende edilizie, nel clima sempre più fosco che regna nella vita politica ed amministrativa della città dopo l'uscita del segretario di Michele Reina; ma si fa anche l'ipotesi di un delitto passionale. L'altra vittima di ieri era Aldo Corona, 39 anni, un ladro specializzato in appartamenti di lusso, noto alla polizia per avere anche inventato speciali tipi di grimaldelli e per aver sfidato gli stessi investigatori con alcuni colpi di sensazione, costumi anche nelle abitazioni di funzionari e agenti di PS.

Corona stava dietro il bancone del bar di cui è titolare la moglie, in via dei Materas, sal alla Vucciria, quando sono entrati nel locale due falsi clienti, che ad un tratto hanno estratto le pistole e hanno sparato fulmineamente sette pallottole Corona si è accasciato dietro il bancone del bar.

Il 26 marzo scorso Corona era uscito dal carcere dell'Addaura dove aveva scontato un anno per un furto.

v. va.

NELLA FOTO - Il corpo dell'imprenditore ucciso nella villa

Quando l'autonomia si militarizza

Padova fa da cavia ai piani eversivi

Prima con le trame nere oggi con il terrore diffuso - L'aiuto dei baroni, la protesta che stenta a organizzarsi



Padova - Per molti osservatori, a Padova si sta vivendo la «terza fase del movimento», quella che prelude alla costruzione del «partito armato», quella che è molto vicina alla guerriglia.

Per il sociologo Sabino Acquaviva - osservatore privilegiato dell'autonomia dal podio, occupato fino a pochi mesi fa, di preside di scienze politiche - siamo anzi praticamente già dentro la guerriglia: «Se io parlassi di terrorismo parlerei di qualcosa che non ha una base sociale nel paese; nel momento in cui il fenomeno ha una base sociale il discorso cambia... Più la lotta armata è radicata socialmente e più si parla di guerriglia e più, secondo me, ha prospettive», così almeno si esprime in un'intervista comparso sull'ultimo numero di «Autonomia». E il suo di scorcio, pure da presupposti di obiettività e agnosticismo, ricalca comunque le teorizzazioni autonome locali. Ma è proprio vero? Dove va l'autonomia padovana? E dove va la città, come reagisce? Fare il punto non è davvero facile, neanche da po' la lunga serie di aggressioni di docenti comunisti dell'ateneo. Possiamo porci con alcuni dati da noi raccolti, probabilmente per difetto (stando all'esperienza, per i dirigenti dell'anti-terrorismo sono riservate anche le statistiche della violenza).

Nel '78 a Padova abbiamo registrato 279 episodi di violenza, pressoché interamente di marca autonoma: 171 attentati (dei quali solo 12 dichiaratamente fascisti), 44 gravi aggressioni, 64 episodi di saccheggio, devastazione, esproprio e così via.

Finora, in questi primi tre mesi dell'anno, all'Albergo Klein Wein a Piano di Sorrento, qui sono rimaste fino a ieri mattina, a dove è pulman della comitiva di «partiti» e «sociali» dietro questa mole impressionante di episodi, che pongono Padova proporzional-

mente al primo posto fra le città italiane colpite dalla violenza, c'è un preciso di segno eversivo.

Scriva la rivista di «Autonomia», all'indomani dell'assassinio di Alessandrini che «Per noi, come per gli altri compagni (i terroristi clandestini, n.d.r.) l'elemento essenziale per la rottura dell'opportunismo... sta nella scelta di campo della lotta armata». Però gli ultimi episodi, gli ultimi omicidi, sono troppo «avanzati», troppo scollegati dalla crescita di nuovi soggetti politici «rivoluzionari»: occorre, dice «Autonomia», «un'articolata e complessa pratica della lotta armata... A noi non va più bene se si spezza un corretto equilibrio di proporzioni tra le due principali componenti, linee del movimento rivoluzionario, cioè tra i comunisti clandestini e i comunisti dell'autonomia operaia... Occorre disciplinarsi dentro uno sforzo unitario».

Non si possono liquidare queste affermazioni come pure farneticazioni. Dietro c'è una conferma, finalmente esplicita, che l'autonomia padovana lavora lucidamente e consapevolmente per un unico disegno di destabilizzazione dello Stato, dall'alto

(le BR e simili) e dal basso (il terrorismo e l'illegalità diffusa, lo sfascio, ecc.).

Sembra proprio questa la esperienza che l'autonomia sta conducendo a Padova. Provare, sperimentare qui - dove i cervelli autonomi come in testa Antonio Negri, sono da anni comodamente installati - una linea più generale.

In quest'ottica è del tutto normale che ormai la maggior parte degli attentati e delle aggressioni venga rivolta contro comunisti, rimasti ormai quasi l'unica forza attiva nel contrastare efficacemente la destabilizzazione.

C'è però un'altra considerazione da fare. Con ogni probabilità il discorso autonomo è vero solo a metà. Si vuole sì un terrorismo diffuso, ma importa molto meno la crescita parallela del «nuovo soggetto politico rivoluzionario di massa». In fin dei conti attentati, aggressioni e così via, hanno avuto anche l'effetto, a Padova, di fare terra bruciata, proprio attorno ad Autonomia: che se ha creato i suoi punti di forza, i propri spazi, ha sempre meno quella fascia fluttuante che solo un anno fa le galleggiava ai

sindacalizzate) dove si sono registrate fermate spontanee, riunioni contro le recenti aggressioni.

Tutt'altro è più colpevole quadro danno invece le varie istituzioni della città. Autonomia è cresciuta «nello «interessato disinteresse» di quelle autorità accademiche che hanno visto nello sfascio degli istituti umanistici buoni motivi per attaccare l'università di massa. Si ba di bene, non è un caso: tra ne quella della propria rivista e della propria radio, «Autonomia» non ha a Padova né sedi né altri strumenti propri. Le sue basi sono qualche casa dello studente, i «centri studi» di Scienze politiche, di Magistero, di Lettere. Quasi tutti i volantini li stampa con ciclisti e i fondi dell'università dove svolge le proprie riunioni.

Ebbene, solo dopo l'aggressione al preside di Lettore, compagno Longo, il senato accademico si è finalmente espresso per la prima volta indicando il «mandato morale» delle violenze in quella sede. Si è un caso: anni rivendica pubblicamente attentati e aggressioni, pratica scopertamente azioni armate e così via.

Le forze dell'ordine appaiono sempre più impotenti: scollate fra loro mentre un solo giudice deve seguire tutte le questioni del terrorismo. La DC al pari di partiti che evitano ogni iniziativa per isolare politicamente e socialmente l'eversione ha scritto pochi giorni fa, sul proprio quotidiano, che la situazione padovana esige ormai esclusivamente misure di ordine pubblico. Ma quando mesi fa il ministro degli Interni Roggioni, ha preso nota delle esigenze espresse da tutti i parlamentari locali di un potenziamento qualitativo e quantitativo delle forze dell'ordine, se ne è andato senza che poi nulla cambiasse e la situazione è ulteriormente precipitata. E' così che prospere l'eversione a Padova, come nei primi anni delle trame nere: prima ancora che nell'indifferenza della gente, in quella, mille volte più colpevole, delle istituzioni e dei partiti che le dirigono.

Michele Sartori

Sedici ragazze di Imola intossicate a Sorrento

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Sono state dimesse tutte nel tardo pomeriggio di ieri le sedici ragazze dell'istituto commerciale professionale di Imola in gita a Sorrento e rimaste intossicate per aver mangiato dei cibi avvelenati.

Le ragazze - tutte tra i 15 e i 19 anni - erano giunte assieme ad altre 178 e a 10 professori dell'istituto, domenica mattina all'albergo Klein Wein a Piano di Sorrento. Qui sono rimaste fino a ieri mattina, a dove è pulman della comitiva di «partiti» e «sociali» dietro questa mole impressionante di episodi, che pongono Padova proporzional-



NAPOLI - Una delle ragazze intossicate in ospedale

Dopo la scoperta di una «base» nel Bergamasco

Si delinea la mappa dei covi fuori Milano

Gli arrestati sono quasi tutti «manovali» dell'autonomia - Fra i catturati anche gli attentatori a un medico di S. Vittore - Si spera di risalire ai mandanti - Elementi interessanti in alcuni documenti dei fiancheggiatori di Alunni

Dal nostro corrispondente

VARESE - La scoperta del covo bergamasco utilizzato dalla organizzazione di Alunni ha confermato una ipotesi che gli inquirenti avevano indicato quando, all'alba dello scorso 10 febbraio, pochi giorni dopo l'arresto di Antonio Marocco e di Daniele Bonato, i carabinieri avevano fatto irruzione nelle basi terroristiche di Ungiasco, a pochi chilometri da Verbania, e di Magreglio, vicino ad Erba: l'esistenza cioè di una serie di nascondigli ubicati nelle fasce limitrofe della Lombardia, punti di appoggio rispondenti a scopi logistici più che a compiti operativi e, non a caso, mimetizzati nelle zone soprattutto turistiche.

Il caso del covo di Cusio scoperto il 23 marzo, nel corso della più recente operazione antimilitarismo, è emblematico: l'appartamento, quattro camere al

secondo piano di un condominio, era nascosto nel piccolo borgo dell'alta val Brembana, poco più di 300 abitanti, 600 metri di quota, lungo la strada che conduce ai campi da sci del monte Avaro.

L'evoluzione dell'inchiesta, la sempre più ricca branca dei dati accumulati dai giudici milanesi, gli arresti fin qui effettuati, le accuse mosse dai giudici ai gregari di Alunni fino a definire responsabilità individuali su specifici episodi di terrorismo, sono solo i primi risultati. «Questa indagine - così aveva dichiarato uno degli inquirenti, alcuni mesi or sono - è come una autostrada. E' un viaggio lungo ma i risultati aumenteranno di consistenza in misura proporzionale al cammino percorso».

Tutti gli arrestati appartengono infatti alla manovalanza «autonoma». Alcuni sono accusati di associazione sovversiva: è il caso di Eugenio Zan-

ni e sua moglie Carmela Beatrice, di Mauro Margarini, Cesare Ricciardi, Giovanni Tenti e Sergio Bianchi. Del reato di partecipazione a banda armata, oltre che di associazione sovversiva, devono invece rispondere Patrizia Ferronato, in carcere assieme al fidanzato Daniele Bonato e ad Antonio Marocco, l'esperto di «Prima linea» di Settimo Torinese.

Questi ultimi assieme ai latitanti Pietro Guido Felice, Maria Rosa Belloni, Gianantonio Zanetti e Maria Teresa Zoni, sorella minore di Marina Zoni, sono accusati anche di tentativo di omicidio del dottor Mario Marchetti, l'ex medico del carcere di San Vittore ferito nell'attentato del 13 novembre 1978. Per Felice, Bonato e Marocco c'è anche il tentato omicidio dei carabinieri di Crema. Nei fascicoli dei giudici di Milano, Guido Galli e Armando Spataro, sono finiti anche diversi

manoscritti, la cui conoscenza ha consentito di conferire un certo respiro politico alle indagini. E' il caso dei fogli, scritti da mani diverse, riuniti nel maggio dello scorso anno davanti ai cancelli dell'Afa Romeo di Arese. Alcuni di questi manoscritti sono stati attribuiti al Margarini.

Nei documenti gli anonimi interlocutori tengono a dissociarsi dall'operazione Moro e in generale dalle «Brigate Rosse», una discriminazione, però, puramente tattistica, basata sulla «condannazione» - dice uno di questi fogli - che le Brigate Rosse si muovono già in una ottica di guerra civile» mentre invece, secondo i fiancheggiatori di Alunni, occorrerebbe «tener conto della crescita tra le masse e sul territorio di movimenti organizzati di illegalità diffusa».

Giovanni Laccabò

Liberi i fascisti della provocazione di Varese

VARESE - Non sono stati sufficienti i rigorosi rapporti della Digos e dei carabinieri, né l'ampia risposta delle forze democratiche della provincia per bloccare le manovre che, fin dai primi giorni, erano andate alla affannosa ricerca di ogni possibile cavillo giuridico per trarre in qualche modo di impaccio gli organizzatori della lugubre messinscena antisemita del palasport: ieri pomeriggio, infatti, il giudice istruttore Giovanni Folladori al quale, dopo tre giorni di ingiustificate tergiversazioni, il procuratore capo Giuseppe Cioffi aveva affidato l'inchiesta, ha disposta la libertà provvisoria per i quattro neofascisti in carcere: Paolo Cossu, di 22

anni, segretario provinciale del Fronte della gioventù milanese, Angelo Fare, di 19 anni, Virgilio Maggi, di 20 anni e Arturo Cecl, di 19 anni.

Qualche giorno prima erano stati rimessi in libertà i diciannovesenni Marcello Federiconi, Davide Gnocchi e Mario Carano, di 20 anni.

Perché questo provvedimento, che coglie di sorpresa l'opinione pubblica, creando motivi di sconcerto e malumore tra le stesse forze dell'ordine?

Le motivazioni sono contraddittorie e, sotto certi aspetti anche risibili: la giovane età degli inquisiti e la lunghezza della istruttoria. Questo ha detto il giudice.

I particolari dell'operazione portata a termine a New York

Torri fu arrestato con 350 milioni in tasca

L'ex produttore stava per allontanarsi dagli USA - Nell'albergo di lusso

ROMA - Un dettagliato rapporto del FBI giunto ieri alla direzione della Criminalpol ha fornito nuovi elementi sulle circostanze dell'arresto a New York dell'ex produttore cinematografico Pier Luigi Torri, che è tuttora in attesa di essere estradato in Europa per rispondere di una lunga serie di reati compiuti in Italia e Inghilterra.

Davanti ai magistrati di New York Torri dovrà prima essere processato per possesso di valuta straniera per essere stato trovato con addosso, al momento dell'arresto nel lussuoso «Shorehen hotel» della 55.ma strada, della somma di 350 milioni di lire, e probabilmente anche per aver fornito false generalità avendo esibito un falso documento intestato al cittadino colombiano Domingo Vasquez.

In Europa, se lo contendono, come si è detto, soprattutto la magistratura italiana e quella inglese. A Roma, ci sono pendenti a suo carico alcuni mandati di cattura per traffico, traffico di

substanze stupefacenti e per estorsione.

Questo ultimo si riferisce a un episodio riguardante un debito di gioco contratto da un amico di Torri, il commerciante Rodolfo Parisi, che dopo aver firmato cambiali per 80 milioni, venne minacciato dall'ex play-boy di un immediato deposito degli effetti in banca, se non avesse saldato il conto.

Il Parisi, probabilmente sconvolto da questa minaccia, si recò a New York per tentare un «accomodamento» e risultò, vani i suoi tentativi, si uccise gettandosi dalla finestra della sua stanza di albergo al 13.mo piano di un grattacielo.

Ma è soprattutto in Inghilterra che Pier Luigi Torri dovrà essere giudicato per alcuni clamorosi reati fra cui la creazione di un falso istituto di credito che, sotto l'egida di una organizzazione per l'export e l'import, aveva truffato cifre dell'ordine di alcuni miliardi. Un reato che in Gran Bretagna è considerato «bando al prestigio dello Stato» e che consisteva

all'ex produttore cinematografico una dura condanna.

Il rapporto del FBI giunto in Italia, dà atto alla polizia italiana e in particolare al capo della Criminalpol Macera e alle indagini condotte dalla squadra mobile romana, agli ordini del dr. Miscone e del dr. Carnevale, del successo di un complesso lavoro investigativo.

In pratica, le indagini da Roma consentirono al FBI di localizzare il ricercato a New York dove frequentemente negli ultimi mesi si erano recati due noti pregiudicati, Aldo Terronini e Giulio Jacobelli, che in passato avevano inteso con Torri un traffico di auto rubate, soprattutto BMW e Mercedes, fra l'Italia e la Gran Bretagna. Da Roma, questi l'ordine di seguire le mosse del Terronini e del Jacobelli e di controllare le persone con cui questi si incontravano a New York.

Al FBI venne inviata per un controllo e una verifica una foto di Pier Luigi Torri. Fu così che nel corso di un incontro al «Shorehen hotel»

Il trasferimento bocciato dal CSM

Il giudice Catalanotti rimarrà al suo posto

ROMA - Il giudice istruttore bolognese Bruno Catalanotti rimarrà al suo posto. Il Consiglio superiore della magistratura ha bocciato la proposta di trasferimento del magistrato alla Sezione civile del tribunale di Bologna, avanzata dal facente funzioni di primo Presidente della Corte di Appello del capoluogo emiliano, Luigi Mariani. L'organo di autogoverno dei magistrati, riunitosi ieri sera, ha così convalidato il parere negativo, al trasferimento di Catalanotti, espresso il 9 marzo scorso dalla terza commissione referente del Consiglio.

Di Catalanotti - al quale venivano contestate alcune «confidenze» che egli avrebbe fatte al leader degli autonomi bolognesi Francesco Berardi («Bifo») - il Consiglio superiore della magistratura si era già occupato il 21 febbraio scorso. In quel

è in edicola **LACTIA 13 FUTURA**

Un partito di governo per trasformare la società.

Il dibattito

al XV Congresso del PCI.

L'assemblea nazionale delle liste unitarie dell'Università.

L'intervento di Bruno Trentin.

La tigre di Carter.

Brzezinski mette in pericolo la pace?

Due articoli di Carlo Maria Santoro e di Gianfranco Polillo.

Una lettera inedita di Ugo La Malfa su Pier Paolo Pasolini e un articolo di Piero Pratesi sul leader scomparso.

Alberto Sordi: un romanzo piccolo piccolo. Interventi di Maurizio Ferrara, Roberto Roveri e Lietta Tornabuoni.

Una copia L. 400 Abbon. annuo L. 11.500 Abbon. sem. L. 7.000 - Versamento in contanti o con assegno - Spese di spedizione in più - Abbon. estero L. 15.000